

Maria Goretti Una santa dal cielo alla palude

Non capisco perché i laici si interessino tanto al calendario dei santi: ancora meno capisco perché si vogliano immischiare nei procedimenti con questi santi vengono creati. Ma forse si tratta di miopia da parte mia. A questi laici così impegnati a vedere chi può essere degno dell' aureola celeste, vorrei proporre un cambio, nel calendario religioso, che forse a loro starebbe bene e che si potrebbe anche proporre alle autorità della Chiesa. Qualora Maria Goretti, la cui virtù di purezza è messa in discussione oggi da un libro e su cui indagherà una commissione vaticana allo scopo di mettere in luce la verità storica, nonché un «processo» di intellettuali cattolici e laici, lunedì pros-

imo, a Milano; qualora Maria Goretti, dicevo, non risultasse avere i numeri adatti per figurare accanto ad altri santi di inattaccabile martirio, si potrebbe sostituire il suo nome con quello di mia zia Azelia. Tengo a precisare, prima di tutto, che mia zia Azelia — oggi defunta e certo in Paradiso — ha le carte in regola per salire agli onori degli altari. Benché fosse bellocchia e piuttosto vivace, non si sposò mai per dedicarsi alle cure dei due fratelli maschi e scapoli, ai quali faceva da madre, da sorella, da moglie. Uno dei due, veramente, era innamorato, e lo restò tutta la vita, delle galline; conosceva tutti i pollai intorno alla città e delle galline preferite

teneva le fotografie in camera. Mia zia Azelia in tarda età ebbe dei disturbi «ginecologici»: era necessario un intervento molto semplice, per il quale non occorreva nessuna operazione cruenta, nessuna ferita, nessun punto sull'addome. Ma lei vide il pericolo consistente nella perdita della verginità. All'esterrefatto professore impose una condizione: operare «dall'alto», tagliando e cucendo. Inutili furono le sollecitazioni del chirurgo a riflettere, le sue promesse di un certificato che garantisse (a chi? a Dio?) che solo il bisturi aveva violato la sua virtù. Mia zia Azelia fu irremovibile: quando si sveglia dalla narcosi, timorosa di non essere stata accentrata, vide il viso radioso di una piccola suora: una bella notizia, il professore aveva ceduto davanti alla pia determinazione di ora mia zia aveva una ventina di punti sulla pancia. Di che cosa è accusata Maria Goretti? Di essere una santa poco presentabile, figlia di malarici, sporca, affamata, senza biancheria addosso: della sua condizione di indigenza racconta anche un vecchio film, «Il cielo sulla palude». Ma per un cristiano il Povero è l'«Eletto nel Regno dei cieli», e Bernanos scrive che solo Gesù Cristo ha dato nobiltà alla miseria, l'ha presa per mano e l'ha aditata quale regina. Oppure, è ac-

cusata di avere fatto poche volte la comunione? Per una bambina che ha meno di dodici anni, è difficile essere una beghina. È accusata, ancora, di avere operato pochi e mediocri miracoli? Qualche sera fa, un prelati in televisione ci ha detto che ne aveva fatti moltissimi Santa Filomena, che poi si è scoperto non essere mai esistita. Piuttosto, l'accusa vera ci sembra essere quella — che dovrebbe detronizzarla addirittura dal Paradiso — di non aver resistito abbastanza al suo aggressore, di avere accennato davanti alle minacce e alla violenza un flebile moto di cedimento. Un cedimento a che, poi? Alla passione, alla voluttà, visto che l'assassino era impotente e ha usato il punteruolo come protesti e sostituito di un organo handicappato? Eccoli, con un pericolosissimo sepolcro, arrivare alla tesi che è anche il titolo del libro che ha scatenato la polemica: «Povera santa, povero assassino». Svalutando la figura della santa, si rivela quella dell'aggressore, secondo la solita falsariga: un uomo provocato, un uomo che crede di trovarsi davanti una «che ci sta», è da compatire perché sbagliato ed è costretto a pagare per il suo errore! Tanta indulgenza, tanta comprensione esiste solo da parte di molti, solo per questo tipo di reato. O avete mai sentito

compiangere il ladro Indotto in tentazione dalla vetrina dei gioiellieri? Tuttavia, anche se questa linea di difesa è vecchia, siamo dinanzi a qualcosa che è mostruosamente nuovo: la rivalutazione — a danno della vittima — del violento di ieri e di oggi: perfino quando si tratta di una bestia. Poco tempo fa si è difeso, sempre a Milano, con il concorso di prestigiosi intellettuali e magistrati, il lupo della favola di Cappuccetto Rosso. Macché bambina Ingenua (leggi, oggi, ragazze inesperte); la piccola che si aggirava tutta sola nel bosco sperava di incontrare un qualche lupo, era una precoce squaldrinella in cerca di avventure e ha messo nel guai il povero animale stigmatizzato nel tempo per la sua ferocia... Allora, datalela a noi, a noi donne che non possiamo venerarla o chiederle miracoli, ma solo capirla e amarla Maria Goretti, dateci la sua storia che ci fa rabbrivire, dateci il suo spavento e il suo ultimo respiro: metteremo il suo nome accanto a quello di Rosaria Lopez e di tante altre bambine, ragazze e donne, in nome delle quali abbiamo chiesto una legge contro la violenza sessuale. Martiri tutte, e non importa se vergini, non importa se sante.

Giuliana Dal Pozzo

UN PROBLEMA / Sul riarmo e su Ginevra una voce del pacifismo americano

Usa-Urss, un freno reciproco

A colloquio con Pam Solo, una nota esponente di «Freeze», che ha partecipato a Zurigo ad un incontro di diversi movimenti «I tre livelli delle trattative, cioè armi nucleari tattiche, strategiche e spaziali, devono essere unificati e non negoziati separatamente»

Nelle foto: da sinistra, una sfilata di pacifisti americani nelle vie di New York, e un'immagine di partecipanti alla manifestazione nazionale per la pace, a Roma, nell'ottobre del 1983



sperimentare, produrre nuove armi, mentre si discute». — In quali altre campagne intendete lavorare insieme ai movimenti pacifisti occidentali? — Per esempio, in vista della terza Conferenza per la revisione del trattato di non proliferazione nucleare (NPT), che si terrà a Ginevra il prossimo settembre. Scopo primario del NPT è prevenire la «proliferazione orizzontale», ossia la diffusione degli armamenti nucleari nei paesi che ancora non li possiedono. Il trattato, in vigore al 1970, riconosce però il lega-

mentare, con il 23 marzo «giornata nazionale di mobilitazione del Congresso» per raccogliere adesioni all'impegno di resistenza individuale non violenta («pledge of resistance») contro l'escalation militare statunitense in Centroamerica e gli aiuti ai controrivoluzionari antisandinisti. — Tornando all'Europa: l'ex consigliere di Kissinger, Sonnenfeld, ha dichiarato in un'intervista ad un settimanale italiano che «se gli Usa dispiegano i missili in Europa, vengono accusati di violare l'autonomia; se decidono di sviluppare un sistema difensivo stellare, troppo caro per gli europei, vengono accusati di abbandonare l'Europa al suo destino». Insomma,



superiorità tecnologica degli armamenti. La speranza viene semmai dal fatto che le due parti hanno riconosciuto a parlarsi, il che può portare ad una diminuzione di tensioni, se le trattative in effetti andranno avanti. Ma visto lo scetticismo con cui si affrontano i preliminari d'avvio dei negoziati, l'interrogativo resta aperto: quanto andranno avanti? — C'è il rischio che a Ginevra si parli soprattutto di «guerre stellari» e che gli euromissili (Pershing, Cruise, SS20, 22, 23) cadano nel dimenticatoio? In che modo i movimenti della pace occidentali, che condividono l'opposizione dei sovietici ai piani americani di militarizzazione dello

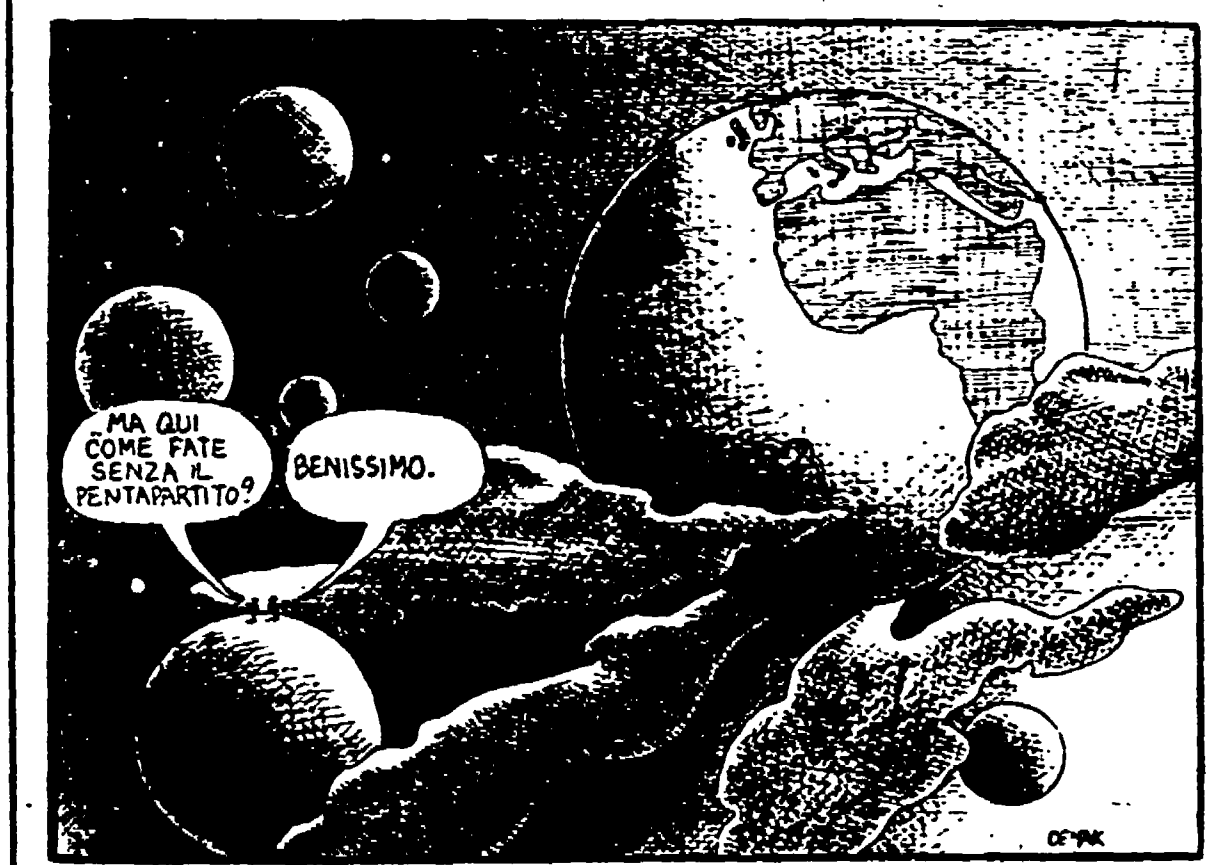
spazio, possono evitare di essere tagliati fuori? — È auspicabile che i movimenti europei e il «Freeze» si oppongano per tempo e con energia allo sviluppo delle armi spaziali. Per non farci tagliar fuori, dobbiamo batterci affinché i tre livelli delle trattative (armi nucleari tattiche, strategiche, spaziali) vengano unificati a Ginevra, e non negoziati separatamente. Se i sovietici sono d'accordo con noi contro le armi spaziali, noi però da loro ci aspettiamo che nelle trattative siano disposti ad accettare restrizioni ai piani di riarmo, magari in altri settori, se attualmente sono più arretrati degli Usa nella tecnologia delle «star wars»; così come chiediamo agli

Usa di limitare i loro programmi. Solo un freno reciproco può portare a qualche risultato positivo nel corso dei negoziati. Spero che i movimenti pacifisti europei si uniscano alla nostra richiesta di una moratoria complessiva della ricerca, produzione, sperimentazione, installazione di tutti i nuovi sistemi d'arma durante i negoziati ginevrini; una moratoria che realizzi un contesto in cui si discute veramente di riduzione degli arsenali di entrambe le superpotenze, anziché regolamentare l'espansione come è stato nella «tradizione» delle precedenti trattative. Se è vero che coi negoziati si intende migliorare la situazione, che senso ha installare,

me esistente tra la proliferazione orizzontale e la corsa agli armamenti (proliferazione verticale) delle superpotenze. L'articolo 6, difatti, li impegna a ridurre i propri arsenali come contropartita della rinuncia degli altri paesi all'opzione nucleare. I movimenti della pace europei e quello americano potrebbero esercitare pressioni sui paesi nucleari affinché rispettino finalmente il fin qui disatteso articolo 6 del trattato, e perché concludano il previsto trattato sull'abolizione di tutti gli esperimenti nucleari. — Che obiettivi avranno le vostre campagne nazionali 1983? — In primavera cercheremo di far approvare al Congresso una nuova legislazione, vincolante per la Casa Bianca, che dichiari un «freeze», un congelamento di qualche giorno dei finanziamenti e autorizzazioni a produrre nuove armi, e verifichi se anche l'Urss è disposta a compiere un passo analogo. Approfondiremo poi il lavoro di educazione alla pace, contatti con l'opinione pubblica e i gruppi di base nelle chiese. In preparazione al quarantesimo anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki faremo manifestazioni decentrate per ricordare alla gente che cosa significhi l'uso di ordigni nucleari. Una di queste «actions» si concentrerà sul test nucleare che avverrà nel deserto del Nevada. Dal 17 al 24 febbraio sono previste in tutto il paese le cosiddette «manovre di pace», in risposta alle esercitazioni militari Usa, denominate «Big Pine III», che cominciano a metà febbraio al confine col Nicaragua. Dal 17 al 24 marzo avremo la «settimana dell'America

ma, si lamentava, «sbagliamo sempre». Che ne pensi tu? — «Penso che la fissazione tecnologica sui problemi della sicurezza, il ricorso a missili o ad altre tecnologie come le guerre stellari, ignora completamente la natura politica dei conflitti, per i quali non troveremo certo una soluzione tecnologica. La domanda è: che cosa fornisce una vera sicurezza? Oggi si è sviluppata una sorta di tossicodipendenza dagli armamenti. Questa tendenza va bloccata, e la sicurezza ridiscussa ad un altro livello, per sviluppare sistemi non basati sulla paura, l'intimidazione o le soluzioni ad alto rischio e sofisticazione tecnologica. — La rielezione di Reagan è stata anche una sconfitta del movimento pacifista americano? — Da un certo punto di vista sì; però, come ho detto all'inizio, la ripresa del dialogo a Ginevra è frutto delle pressioni del movimento che ha fatto del disarmo una questione centrale per l'amministrazione Reagan, e della rottura con Mosca il più grande insuccesso della presidenza. Le elezioni come al solito, e queste in particolare, non sono state giocate sui temi politici, quanto piuttosto sull'immagine pubblica, sulla pubblicità televisiva. Reagan e i suoi sono riusciti ad assicurarsi il controllo del mercato dell'immagine. La gente, poi, non ha visto in Mondale un'alternativa adeguata. Così, sul piano della competizione presidenziale, i democratici hanno perso. Ma non al Senato o al Congresso, dove hanno conservato la maggioranza».

Silvia Zamboni



LETTERE ALL'UNITÀ

«Non posso fare a meno di pensare alle miserie dell'IRI...»

Signor direttore, le indiscrezioni, che fanno tanto arrabbiare il sen. Petrilli, danno fortunatamente modo di apprendere che un grande boiardo di Stato può permettersi il lusso di far amministrare i patrimoni di famiglia da una società fiduciaria. Se è poi vero che la stessa fiduciaria incorse in madornale errore, debbono necessariamente presumere che i beni in garanzia abbiano incalcolabile consistenza. Non può diversamente spiegarsi la strana, dichiarata incapacità di valutare, giustificabile soltanto se commessa da Paperon de' Paperoni; lascia infatti alquanto perplessi l'affermata svista, l'impossibilità di stabilire (ad occhio) che il conto dei genitori non era stato ancora sgravato dei regalucci nel frattempo dispendiosi ai fortunati pargoli. Contemporaneamente non posso fare a meno di pensare alle miserie dell'IRI, alle disperate suppliche che i suoi presidenti rivolgono con insistenza al governo sempre senza una lira, sono continuamente intenti ad invocare «fondi di dotazione», giustificati con preannunci e di cassa integrazione. Quanto accantonato in nero, in compenso, consente di realizzare — dopo pochi anni di proficui «investimenti» — miliardi e miliardi di puro interesse; qualche cassa sarà vuota, ma altre casse sono colme e l'opulenza non riguarderà mai quello Stato che per essere ben servito dispensa stipendi da nababbo ai vari Petrilli alle sue dipendenze.

Le amministrazioni al Pancho Villa costano, e noi cittadini (fessi) veniamo comandati a sanare le altrui distrazioni e sganagheratezze. I partiti costano, e alla fine deve pagare il solito fesso. L'Italia boicottata perché viene costantemente divorata dai suoi più fedeli servitori. Dove sono gli «uomini nuovi» quelli che promettevano di tagliare le varie teste dell'idra, che manifestavano la volontà di imporre un nuovo modo di governare? A domanda, De Mita risponde.

GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

«Chiedo di non dimenticare che esiste anche un'altra Austria, antifascista»

Gentile redazione, in questo momento di vergogna per l'Austria, chiedo a lei e ai suoi lettori di non dimenticare che esiste anche un'altra Austria, antifascista, che è ancora a segno per l'atto del ministro Frischenschlager che è andato a Graz a dare la mano a Ruder. Verso la fine della guerra c'erano più di ventimila cittadini austriaci che combattevano armati contro la dittatura di Hitler; anche la nostra terra ha notevoli tradizioni di stampo cristiano, socialista, comunista e democratico.

Giustamente si sdegnano gli ufficiali democratici di questo Paese neutrale. Infatti la nuova dottrina militare austriaca riconosce chiaramente il diritto alla lotta partigiana contro un aggressore esterno. Per la vergogna, Frischenschlager stesso ha confermato questo davanti a migliaia di persone il 26/1/84 riferendosi ad Andreas Hofer (capo delle forze di resistenza del Tirolo contro l'occupazione francese negli anni a cavallo tra il XVII e XIX sec.). Che cosa c'era in Italia nel 1943-44 se non aggressione esterna ed oppressione, signor Frischenschlager? Come però mostrano le pubblicazioni sugli ultimi giorni di vita di Roberto Calvi, la Legge mafiosa PT dispone in Austria di una importante fascia di sostenitori: Claus Allmann Barbie, il «Macellaio di Lione» era addirittura al servizio della impresa statale Steyr-Daimler-Puch.

Significativo è anche come la Televisione e la Radio austriache informino sull'Italia: Alfons Dalma, il corrispondente da Roma, è l'ex capo dell'ufficio stampa all'estero di Ante Palevic, il capo degli Ustascia, cioè i fascisti jugoslavi. Ebbene, secondo Dalma la rete del terrorismo nero in Italia non esiste affatto; la sua corrispondenza da Roma è di parte, deformata e ben disposta nei confronti della destra.

Non può essere quindi il fine della socialdemocrazia austriaca lo stare a guardare in qualche modo degli incorreggibili nemici della lotta di liberazione e della nazione italiana rovinino la stima della nostra terra, e come questi vogliono far tornare indietro i tempi politici della nostra società.

dott. ARNO TAUSCH assistente universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Innsbruck (Austria)

«Non fumino e stiano rilassati il più possibile»

Caro direttore, faccia sapere ai nostri rappresentanti invitati a Tribuna politica di non fumare, per favore, e di non arrabbiarsi alle provocazioni che riceveranno dai tanti avversari. Farebbe piacere a loro, lo fanno volentieri. Siano rilassati il più possibile; siete le persone più giuste di questo mondo.

ROMANA BISACCHI (Ravenna)

«Diamo maggiore evidenza alla formazione di quadri operai del PCI»

Cara Unità, faccio alcune considerazioni sulla formazione dei quadri dirigenti del Partito: si verifica una scarsa presenza operaia. Da svariati anni a questa parte, ed in tutte le istanze, sono stati chiamati a fare i funzionari e i dirigenti soprattutto studenti ed ex studenti o diplomati. In verità compagni molto ben preparati e che magari continuano a studiare. Sulla loro scelta come dirigenti ha pesato il fatto che sanno parlare e scrivere bene.

Faccio però presente che molti operai lo sanno fare pure loro. E molti sono autodidatti. Autodidatti o meno, perché non si è cercato di prepararli meglio inviandoli a scuole o corsi di Partito? Nell'attuale situazione, col processo di crescita del Partito, comprendo che c'è bisogno di tutti, intellettuali o meno ed indipendentemente dall'estrazione sociale. Ma fa male vedere quanti pochi quadri operai sono presenti nelle istanze superiori alla Sezione. Il nostro Partito è nato volutamente proletario; perciò nel suo interno vi debbono esse-

re, o bisogna formarli, nuovi quadri operai giovani o meno giovani. Non bisogna dare caccia all'intellettuale ad ogni costo! Il nostro Partito, certo, ha bisogno di dirigenti capaci e preparati. Ma anche sperime-tati nella lotta. Ed aggiungo: sperimentati nella lotta di classe. Diamo perciò una maggiore spinta, una maggiore evidenza alla formazione di quadri operai: sia per la lotta corista, sia per la trasformazione futura del partito.

Il nostro Partito è grande e nelle fabbriche sono molti compagni; basta saperli scegliere, formarli, temprarli a diventare quadri dirigenti.

PAOLO VARRETTI (Genova)

«Ne vedo uno solo e dal prossimo semestre pagherò solo un terzo...»

Spett. Unità, il regno di Ferdinando 2° Re di Napoli passato alla storia per la fantasia con quel sovrano sapeva inventare nuove tinte per spremere soldi ai suoi sudditi. Si racconta infatti che, ad un suddito che presentava la guancia rasata a metà ad un suo esortato, giustificando il mancato pagamento di tassa sugli uomini con la barba, lo ste estatore rispondeva: «Rasato o con il pelo tributo è sempre dovuto».

Questo aneddoto mi è tornato alla mente pensando al canone pagato alla RAI da i proprietari di televisori in bianco e nero colorati. A rigor di logica 93.385 lire di abbonamento dovrebbero essere pagate per usufruire delle notizie e dei vari programmi che la RAI trasmette su tre canali. Crit non rispettato per tutti gli utenti, anche l'Italia «La legge è uguale per tutti». Suci infatti che di tre canali TV, il sottoscriva da diverso tempo a vederne uno tanto: il Secondo. Il Primo lo ricevo disturbato in quanto il ripetitore post Endenna, frazione di Zogno, che dovr permettere la ricezione per la zona orissida, non trasmette regolarmente; il Terzo, non esiste ad un ripetitore in 2. Usando quindi delle trasmissioni solo Canale, l'abbonamento dovrebbe e ridotto a 1/3.

Qualcuno potrebbe rispondere a mia considerazione che l'abbonamento ragionevole a un diritto non legato direttamente al servizio, ma riguardante il possesso del televisore. Ma allora perché continua a parlare di «canone di abbonamento»? Sarebbe più logico parlare di im-tu sui televisori: dopo l'imposta ai macchinisti sul reddito e l'imposta sui profitti, nessuno avrebbe niente da ridire. A conclusione, partecipo che se lazione resterà immutata, a partire dal prossimo semestre pagherò il canone per il Canale: ossia 1/3 del dovuto.

ANTONIO LICINI (S. Pellegrino Terme - Bergamo)

«Che cosa va tanto bene adesso alla RAI-TV?»

Caro direttore, che cosa va tanto bene alla RAI-TV non permetterci di prendere quelle iniziative di lotta che proponeva così bene il com Achille Occhetto circa un anno fa al sport di Bologna? Nessuno si è accorto di questo miglioramento: anzi, il fango, lo, le prepotenze si susseguono.

Il timore è che ci si rassegni a cedere. Esiste una rabbia infinita ma contro Faghtiamo il canone per farci dare e della sua continuazione (per non dire peggio) è ora di dire basta. Si chiede non il del PCI ma una corretta e obiettiva in-junzione.

Non sono più sufficienti in termini di testa e proposta le azioni dei bravi cor. Tecce, Vecchi e Pirastu. Se dovesse per un simile silenzio del Partito (in ter-lotta) diventerebbe legittimo pensare che cose si dicono nei comizi o nelle ass-pere avere battimanti e l'ovazione. Non deludiamo questa sacrosantissima di partecipazione e di lotta (Quam l'abbiamo sollecitata; adesso che c'è spingiamo)?

PAOLO (Bologna)

«Il falso senza un po' di pudore»

Cara Macaluso, nella trasmissione «Domenica» di domenica scorsa, Giorgio Bocca attribuito una definizione supremamente cretina, ed offensiva per Enzo Biagi, ha detto testualmente: «In questi giorni questa polemica su Biagi e ho visto che comunista che si occupa della tele-questo Pirastu, per sostenere Biagi lo- nito uno che non ha nessuna idea politica è neutro; come se fosse un merito, questo per un giornalista, lo ha detto me una specie di pallo e telegrafo che per questo piace molto ai comuni Affermare che io ho definito Enzo «uno che non ha nessuna idea politica» a sostenere il falso senza neanche un pudore. Eppure sui motivi del mio voto a Biagi non vi potevano essere perché erano chiaramente esposti in chiarazione pubblica firmata da professor Giorgio Tecce e da Adamo «Abbiamo votato a favore, vi si affi- perché convinti che il programma è una importante innovazione, un'ut-nienza nel campo dell'approfondir perché persuasi che l'incarico ad En: corrisponda ai criteri di professionalità dovrebbero sempre ispirare ogni scampo dell'informazione».

So che io e il mio partito non sem-divideremo idee, valutazioni e cri Biagi. Ma so anche — e per questo stentato — che egli sa difendere le idee politiche e l'autonomia di giu-conformismo e da forme di asservim-gi tanto diffusi.

IGNAZIO P (Roma)

«In una zona sprovvista

Cara Unità, siamo un Circolo che si è riorganizzato meno di due anni. Lanciamo al-tro nostro giornale un appello a chi può burre, inviandoci libri e riviste, a f-giungere l'obiettivo di creare una biblioteca in una zona sprovvista di struttura culturale. LETTERA FIRMATA per il Circolo F.C.C.I. del rione Cavalleggi via Divisione Siena 45 Napoli